

## SPAZIO PUBBLICO, RELIGIONE E BENE COMUNE

Discutere della tenuta dei sistemi politici e delle ragioni dello stare insieme è quanto mai opportuno a fronte di sfide cogenti come quelle poste in essere dalla globalizzazione culturale, dallo sviluppo delle bioscienze e dal nuovo assente multietnico delle società avanzate. In questo scenario, si è rinvigorito il dibattito sui fondamenti teorici della laicità politica e sul come coniugare sovranità democratica, presenza pubblica delle fedi, emersioni identitarie e appelli al piano dei valori.

Proprio nel tempo della fine delle narrazioni unificanti, il linguaggio religioso riaffiora in tutta la sua potenza semantica, contrariamente ad ogni pronostico di tipo illuministico. Per un verso, sembra quasi che lo spazio lasciato aperto dalla perdita di garanzie stabilizzatrici possa, sul piano della ricerca dell'identità culturale, trovare un referente privilegiato nelle fedi e nella loro capacità di orientamento e di risposta alla questione del senso<sup>1</sup>. Per altro verso però, paradossalmente, le nostre società risultano tra le più secolarizzate che la storia abbia mai conosciuto. L'argomento dell'autonomia e delle libertà soggettive, infatti, è posto in essere ogni qual volta lo spazio pubblico si interroga sui fini dell'umano e sui caratteri di cui è portatrice la natura umana. Le stesse controverse questioni bioetiche o biopolitiche ruotano attorno alla polarità oppositiva sacro/laico senza riuscire a trovare un orizzonte di argomenti condivisi.

Questo stato di cose ci dovrebbe spingere a trovare vie praticabili per non ridurre questioni decisive per il futuro dell'uomo a manichee distinzioni, spesso incapaci di offrire soluzioni percorribili nell'ottica del dialogo tollerante e dell'esercizio paziente della ragion pratica.

A partire da questo sfondo problematico, questo contributo si interroga sul rapporto religione - sfera pubblica, esplicitando i caratteri specifici che uno *spazio sociale polifonico* dovrebbe possedere per porsi in linea con la sfida di una convivenza non autodistruttiva.

Superata la cornice culturale tendenzialmente unitaria dell'Occidente cristiano, l'*ethos* diffuso pare non avere più quei caratteri di omogeneità descrivibili, per lunghi secoli, come accomunanti. Questo *sostegno pre-politico* essenziale alla vita della comunità democratica e alla sua stabilità, per utilizzare ancora un'espressione di Böckenförde, pare essere in buona parte svilito dalla *stagione post-ideologica*. Oggi, di fronte alla pluralità delle visioni del mondo, rispetto a questioni decisive per il futuro della convivenza, sembriamo spiazzati e incapaci di risposte efficaci. Come se un'interpretazione solo procedurale della democrazia non fosse in grado di assicurare stabilità e coesione all'interezza della trama relazionale che costituisce la vita comunitaria. L'idea stessa che i dispositivi politici (dopo Weber) per definizione siano neutrali al valore, e che nello spazio istituzionale possano solo essere affrontate questioni di giustizia (allontanando ogni riferimento a idee di vita buona e a progetti di società ancorati alla prospettiva del bene condiviso), sembra risultare insufficiente. In fondo l'idea di laicità coltivata dal Moderno, esplicitatasi sostanzialmente come gestione negoziale di interessi individuali o corporativi, è estremamente in crisi: l'immagine antropologica complessiva dell'uomo pare essere decisamente mutata; a fronte di tutto ciò proceduralità e sostanzialità, finitezza e universalità, giustizia e bene, etica e politica dovrebbero tornare a coniugarsi in modo stringente.

Fabio Mazzocchio

[fabiomazzocchio@libero.it](mailto:fabiomazzocchio@libero.it)

Centro Studi dell'Azione Cattolica Italiana

aprile 2016

---

<sup>1</sup> In diversi studi questo fenomeno viene indicato come "de-privatizzazione della religione" e "de-secolarizzazione della società": cf. J. Casanova, *Oltre la secolarizzazione. Le religioni alla riconquista della sfera pubblica* (1994), trad. it. di M. Pisati, Il Mulino, Bologna 2000; A.B. Seligman, *La scommessa della modernità. L'autorità, il sé e la trascendenza* (2000), a cura di M. Bortolini - M. Rosati, Meltemi, Roma 2002.